

la viticoltura più razionale e più intensiva. Fu necessario ripiantare i vecchi vigneti con la vite americana, la quale esige un lavoro più intenso e più razionale ed un terreno scelto. Così si venne alla giusta distribuzione della terra secondo le sue qualità. È vero che con ciò la superficie coltivata a vite diminuisce, ma non la produzione. Così pure la qualità dell'uva è migliore. I terreni non atti alla vite americana dovranno esser adibiti ad altre colture più adatte.

Da quanto fu detto, risulta, che la Jugoslavia può esportare una rilevante quantità di vino. Nell'anteguerra produceva oltre 3.000.000 di ettolitri. Tale cifra — dato il rinnovamento dei vigneti — deve ora esser di molto maggiore. Il consumo interno non raggiunge i 2.000.000 di ettolitri, sicchè circa un milione e mezzo di ettolitri è destinato all'esportazione. Ora, per mancanza di un mercato sicuro che possa consumare tale eccedenza e per la concorrenza di altri vini esteri, la viticoltura jugoslava versa nuovamente in una grave crisi, quasi senza uscita.

Unico rimedio atto a lenirla, anzi ad evitare la crisi della viticoltura, crisi che si riscontra quasi ogni decennio, è il sorgere dell'industria vinicola.

Finora i vini jugoslavi, in grandissima parte, venivano posti in commercio allo stato naturale e grezzo, — e servivano al miglioramento dei vini esteri deboli e per la preparazione dei vini da *desert* e dei liquori. Se l'eccedenza della produzione vinicola jugoslava verrà manipolata industrialmente, non si abbisognerà d'un mercato estero, ma sarà consumata sul posto, mentre sarà eliminata l'impor-